

VERSI PER L'EPOPEA DEI POVERI, ANTOLOGIA TRATTA DALLA GRANDE LETTERATURA DI TUTTI I TEMPI

**RELATRICE Lucinda Buja
CLUB di SANREMO**

Hanno ispirato poeti e narratori da Omero a Virgilio agli anonimi scrittori della Bibbia, fino agli autori del secolo scorso e del nuovo millennio, siano essi Europei, Russi, Statunitensi, Centro o Sudamericani, Africani o Orientali, fino alle lucide, anzi, profetiche parole di P. P. Pasolini e di Erri De Luca che, rispettivamente, in "Alì dagli occhi azzurri" e in " Pianoterra" (per non fare che due esempi) hanno annunciato, l'uno, e descritto, l'altro, il Sud Mobile (" Le nostre città si popolano di un Sud mobile: le stazioni, le prigioni, i ponti, i sottopassaggi e i semafori ci mostrano a domicilio il Sud. Noi non lo siamo più... Se ti De Luca).

Davanti a questo sterminato panorama, scegliere un autore, un'opera, un'epica, una civiltà risulta quasi impossibile. Per questo ho cercato l'universalità e l'esemplarità di due diversissimi capolavori: le **Troadi di Euripide** e il **Libro di Rut** (Antico Testamento), di anonimo forse del V secolo a.C.

Il primo testo è una tragedia quasi priva di trama, che muove dalla fine della vicenda narrata dall' Iliade e, in parte, dall'Odissea: la caduta di Ilio, la morte di tutti i suoi eroici difensori, la solitudine delle donne della casa reale, Ecuba, Andromaca,

Cassandra, Elena, ormai esposte alla schiavitù, alla deportazione e morte in terra straniera.

La scena più straziante: l'apparizione in scena del cadavere del piccolo Astianatte, steso su di uno scudo greco, tragica anticipazione della fine del piccolo Aylan!

Tutta la tragedia è costituita dal compianto sul proprio destino di quelle figure mobili e disperate, ridotte dal rango regale alla condizione di schiave, lucide profetesse solitarie del loro futuro di dolore.

Secondo il pensiero euripideo antiprovidenzialistico, la vicenda si conclude con una totale ingiustizia: i responsabili della guerra, Elena e Menelao, si allontanano specificati e felici, lasciandosi alle spalle la desertificazione della guerra, i segni inequivocabili di una violenza già durata dieci anni.

Il testo è una grande testimonianza di coraggio da parte di Euripide che osa denunciare, attraverso il mito, la prepotenza e l'ingiustizia degli Ateniesi che, nel 416 a C., un anno prima della stesura della tragedia, avevano sterminato tutti i cittadini maschi dell'isola di Melo e ridotto in schiavitù tutte le donne.

Grande canto tragico della fragilità e della solitudine di donne prive di difesa è, dunque, la tragedia "Le Troadi" di Euripide e insieme denuncia dell'imperialismo e colonialismo di tutti i tempi!

Accanto a questa vetta della letteratura universale, mi piace accostare e quasi "mettere a reagire" uno dei libri più poetici della Bibbia, un gioiello narrativo, quasi una sceneggiatura dalla grande importanza anche teologica.

Anche qui ci sono tre donne sole per la vedovanza.

Noemi, ebrea, molto prima dell'inizio della storia, era espatriata da Betlemme col marito e viveva una vita agiata nella terra di Moab, al di là del Mar Morto, terra nemica degli Ebrei. Rimasta sola con le due nuore, anche loro vedove dei suoi figli, Noemi decide di ritornare a Betlemme, ma, inaspettatamente, in compagnia di Rut, moabita, straniera e "nemica", quella delle due nuore che non ha voluto, a differenza dell'altra, lasciarla e tornare al sicuro, nella propria famiglia d'origine.

Rut manterrà con il suo lavoro di povera spigolatrice sé stessa e la suocera Noemi, condividerà con lei la disperata situazione di vedova, emarginata e destinata all'oblio, perché priva di figli.

Ma alla fine della narrazione, ricca di splendide pagine descrittive della natura e dei caratteri umani, Rut incontra un "go 'el", un uomo che, per parentela, ha il diritto di riscattare le due vedove: può, cioè, sposare Rut, avere da lei un figlio che garantirà anche a Noemi una discendenza, quindi l'immortalità (in quel tempo presso gli Ebrei, l'idea dell'anima immortale non si era ancora affermata).

Il miracolo della solidarietà fra donne si compie: nell'albero genealogico di Davide, secondo re di Israele, ci sarà dunque una straniera, una moabita, ma siccome nel Vangelo di Matteo, la genealogia di Gesù, lo pone come discendente della stirpe di Davide, anche la nascita di Gesù, "go 'el", riscattatore dell'umanità, dipende dalla solidarietà e dalla generosità di una donna straniera.

Le braccia di Ecuba, privata dell'erede di Ettore, suo figlio, tornano vuote al petto e la voce della regina è solo pianto sull'ingiustizia del mondo e della storia, mentre quelle di Noemi accolgono la discendenza di Rut; persino la mentalità maschilista (di certi episodi biblici e del Libro dei Proverbi che mette in guardia contro la donna straniera) si incrina, lasciando posto all'ammirazione per la donna generosa e fedele nel dolore, capace di vincere i pregiudizi e , praticando la solidarietà e la generosità, di trovare felicità per sé e salvezza per gli altri.

Francesca Rigotti, filosofa e saggista, nel suo ultimo "Migrante per caso. Una vita da Frost", studiando la dicotomia "noi"/"altri", ricorda le due tipologie di muro, quello che rinchioda nelle gabbie dorate dei quartieri residenziali non accessibili, la gente che non vuole correre rischi e quella che esclude e respinge i migranti, a forza di barriere di pietra e filo spinato.

Nel corso delle pagine, l'autrice sottolinea il continuo Ti chiamo al patriottismo e esplora le metafore acquatiche ("ondata, invasione delle coste, diluvio, su che contro la minaccia di inondazione di profughi") dal carattere negativo e inquietante. Partendo da questa lettura - che, senza fornire soluzioni, concorre tuttavia a educare alla riflessione e a cercare risposte intelligenti e di buon senso - ho considerato l'evidenza che bella letteratura, in prosa e in poesia, di tutti i tempi e tutti i luoghi, espatriati, migranti, esuli (Cfr. A.Manzoni: "Addio monti, sorgenti da l'acque" e seguenti considerazioni sui diversi, ma pur sempre dolorosi sentimenti di migranti ed esuli).